

Egregio Direttore,

Le scrivo in merito al contenuto dell'intervista riportata sul quotidiano da Lei diretto, in data 4 gennaio 2019, rilasciata dal Prof. Vittorio Pelligra sul tema del gioco d'azzardo.

Chiedo cortesemente ospitalità al Suo giornale affinché mi sia consentito fare un'importante rettifica ed alcune precisazioni di metodo, ritenendo così di poter contribuire al dibattito offrendo elementi che, sommessamente, reputo utili ed imprescindibili per un serio approfondimento delle problematiche legate al gioco d'azzardo.

Un approccio serio al dibattito pubblico e alle decisioni politiche che ne possono conseguire, non può infatti prescindere dalla correttezza dei dati che vengono assunti come presupposti dei temi in discussione.

Altrimenti il rischio è di inquinare la discussione con approcci ideologici, tesi precostituite e quindi quello di produrre soluzioni errate.

Gli imprenditori del settore del gioco lecito, di cui una parte è rappresentata dalla nostra associazione, non sono certo insensibili al tema della ludopatia e sono anche ben consapevoli della necessità che, allo scopo di prevenirla e limitarne la diffusione, siano necessarie regole e restrizioni al libero esercizio della loro attività. Ma, al contempo, hanno il pieno diritto di pretendere che il dibattito da cui devono scaturire le decisioni che li riguardano sia mosso da presupposti basati su dati reali e scevri da pregiudizi ideologici.

Ebbene, il dato clamoroso menzionato dal Prof. Pelligra, tanto clamoroso dall'aver giustamente ispirato il titolo dell'articolo, è quello della spesa che sarebbe stata sostenuta dai sardi per il gioco d'azzardo: 1,6 miliardi nell'anno 2018.

Premetto che gli unici dati ufficiali e certi in materia sono quelli messi a disposizione dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, il cui più recente rilevamento è ricavabile dall'ultima edizione del "Libro Blu" che si riferisce però all'anno 2017 (quindi per il 2018 non ci sono ancora dati ufficiali disponibili).

Ebbene, dai predetti dati risulta che la spesa sostenuta dai cittadini sardi per il gioco d'azzardo nell'anno 2017 ammontava a 286 milioni (circa 173 Euro l'anno per cittadino, corrispondenti a 47 centesimi al giorno).

Si tratta di una cifra ben lontana dal miliardo e seicento milioni indicati dal Prof. Pelligra.

Dovrebbe essere noto agli esperti del settore che la spesa per il gioco d'azzardo si calcola sottraendo agli importi giocati quelli restituiti al giocatore attraverso le vincite.

Fermo restando l'anzidetto criterio di calcolo delle spese per il gioco d'azzardo, che non può essere messo in discussione, metto in conto la possibilità che il Prof. Pelligra abbia a disposizione dei dati diversi da quelli resi disponibili dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Deduco questa circostanza anche dal fatto che il professore cita i dati del 2018 che l'Agenzia non ha ancora fornito.

Al fine di dar vita ad un confronto costruttivo, chiedo quindi cortesemente al Prof. Pelligra se può fornire le fonti e i documenti dei dati a sua disposizione, sulla base dei quali ha dichiarato, nell'intervista al Suo giornale, che i cittadini sardi hanno speso nell'anno 2018 l'importo di 1,6 miliardi.



E' invece corretto il dato, menzionato dal professore, che la Sardegna è la regione in cui sono installati più apparecchi (in rapporto alla popolazione) ma questo dato non può essere isolato da quello che ci informa che, nonostante l'ampiezza dell'offerta, la Regione Sardegna risulta comunque al 12° posto, tra le regioni italiane, come spesa di gioco *pro capite*.

Inoltre, se sono pienamente d'accordo con il professore in merito agli aspetti educativi della faccenda, laddove cita l'esempio di genitori e nonni che fanno giocare i loro figli, mi permetto invece di rilevare che il suo implicito auspicio di veder sparire le "macchinette" dai bar, come antidoto alla ludopatia, sottintende l'idea che il semplice concedersi la libertà di prendere un caffè ed approfittare dell'occasione, ogni tanto, per giocare qualche euro alle slot, sia il preludio ad un'inevitabile dipendenza.

Questo equivale a pensare che bere talvolta un bicchiere di vino conduca inesorabilmente il malcapitato ad un destino da alcolizzato.

Nei concetti espressi dal professore nell'intera intervista emerge un approccio proibizionista, sicuramente rispettabile (vista anche la sua drammatica esperienza personale) ma sulla base del quale non può essere imperniata l'analisi di uno studioso a cui gli organi legiferanti si rivolgono proprio per avere una consulenza di carattere scientifico (in senso lato) e non di certo per ricercare un'ispirazione di natura etico-morale, di cui ciascun politico dovrebbe essere già in possesso nell'ambito della propria personale coscienza.

Pertanto, oltre all'analisi dei dati sulla diffusione del fenomeno del gioco legale (da considerarsi, come già detto - salva documentata smentita - errati ed allarmistici) e delle sue conseguenze socio-sanitarie (i cui dati e le relative fonti- in termini di estensione del fenomeno - non sono menzionati nel corso dell'intervista), il quadro d'insieme che si ricava sarebbe stato più completo, a mio modesto avviso, se il Prof. Pelligra si fosse anche soffermato sugli effetti che dalla auspicata (da lui, implicitamente) eliminazione del gioco legale deriverebbero sull'andamento del rapporto domanda/offerta di gioco (quindi sull'avanzata o meno del gioco illegale) e, di riflesso, sulla prevenzione e la lotta alla ludopatia, sulla tutela dei minori e la lotta alla criminalità.

Seppure tale analisi è del tutto assente nell'intervista (il che è comprensibile), non ho motivo di dubitare che, a differenza del dato da lui diffuso sulla spesa del gioco, essa sarà stata un punto qualificante della relazione del Prof. Pelligra dinanzi alla Commissione Sanità.

Con i migliori saluti

Avv. Massimo Piozzi

Centro Studi Assotrattenimento 2007 – AS.TRO

